

XXX DOMENICA – 25 ottobre 2026

Es 22,20-26; Sal 17/18; 1Tes 1,5c-10; Mt 22,34-40

O Padre, che fai ogni cosa per amore e sei la più sicura difesa degli umili e dei poveri, donaci un cuore libero da tutti gli idoli, per servire Te solo e amare i fratelli secondo lo Spirito del tuo Figlio, facendo del suo comandamento nuovo, l'unica legge della vita.

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente, e amerai il prossimo tuo come te stesso.”

Il vangelo di questa XXX Domenica si apre con una nota abbastanza curiosa: i Farisei, sapendo che Gesù aveva chiuso la bocca ai Sadducei, mandarono un loro rappresentante ad interrogarlo...

Ce ne dovrebbe importare qualcosa se tra **Farisei e Sadducei non correva buon sangue?** in realtà sì, perché da questa osservazione affiora un fatto importante: **il Sinedrio**, una sorta di ‘**sacro**’ **consiglio dei Ministri** che gestiva la politica e soprattutto l’economia del Tempio, e condizionava le decisioni del re d’Israele, (il Sinedrio) era diviso in partiti, ciascuno con la sua ideologia politica; scuole teologiche diverse, talvolta molto distanti tra loro; un po’ come i nostri schieramenti parlamentari, e di conseguenza il rapporto dialettico tra partiti di Governo e di opposizione.

Il presente caso si riferisce alla questione che una volta, i Sadducei avevano presentato a Gesù: **se i corpi risorgano dopo la morte oppure no**: i Farisei ne erano convinti, mentre i Sadducei non ci credevano.

Rispondendo alla domanda, Scritture alla mano, il Maestro di Nazareth aveva dichiarato che **il Dio di Abramo e di Mosè, non è il Dio dei morti, ma dei vivi**.

Ma ecco una nuova questione presentata al Signore stavolta dai Farisei: **Qual è il più importante comandamento della Legge (di Mosè)?** Da profondo conoscitore dei testi sacri, Gesù risponde senza esitare, come sappiamo: e con queste poche parole, sancisce il **primato assoluto dell’amore per Dio e per il prossimo**. **L’amore per Dio deve essere nutrito e manifestato con ogni fibra del nostro corpo, mente, cuore, anima,...** **L’amore per il prossimo ha come unità di misura l’amore per sé stessi**. **Due banchi di prova certamente difficili, in base ai quali verificare l’autenticità della (nostra) fede.**

Gesù non era soltanto esperto di Scritture, ma anche un pio Israelita; dunque conosceva e recitava come tutti gli Israeliti lo *Shemà*: **“Ascolta Israele; il Signore è il tuo Dio, il Signore è uno solo...”** (cfr. Lv 19,18). Ma anche nel citare il comandamento dell’amore, Gesù prende le distanze dalle tradizioni e dal legalismo farisaici. **Anche in questo è originale!** Per lui il comandamento dell’amore per Dio e per il prossimo non sta solo al primo posto nel Decalogo, ma è il **cuore pulsante di tutta la Legge**. Una morale che non scaturisca direttamente dall’amore per Dio e per il prossimo, non può dirsi conforme alla rivelazione di Dio.

Su chi sia poi **il prossimo** a cui si riferisce, (anche in questo) Gesù si allontana dalle tradizioni rabbiniche del suo tempo, le quali identificavano il prossimo con il compagno di religione; per il Nazareno **il mio prossimo è chiunque incontro sul mio cammino**, credente, o non credente che sia: non importa il colore della pelle, l’appartenenza sociale, l’identità sessuale, l’idea politica, la cultura, la lingua, il credo religioso,...

Ma la vera novità dell’insegnamento di Gesù consiste nell’**aver congiunto i due comandamenti in uno solo**. La fede vera si valuta proprio dalla capacità di far scaturire l’amore del prossimo dall’amore per Dio. **L’amore (cristiano) si definisce in base alla tensione mai del tutto stabile tra due poli, Dio e il prossimo**. L’anima e l’impegno della carità possono accentuare il primato dell’uno, o dell’altro. Quando la tensione si sbilancia per così dire sulla **persona di Dio**, la religione primeggia sulla vita morale; la preghiera, il colloquio con Dio, la ricerca di conversione personale hanno la meglio sul servizio al prossimo che realizza l’**ideale delle Beatitudini**, cioè la sete di giustizia, l’azione sociale, la cura dei poveri, la difesa dei piccoli,...

Può accadere anche il movimento contrario, nella direzione dell'*azione politica*, a favore del prossimo, a discapito di una **identità religiosa esplicita e coraggiosa**.

Intendiamoci: non si tratta di veri propri peccati, almeno non sempre! una dedizione al prossimo non si traduce automaticamente in una carenza di amore per Dio, e viceversa. Certo, l'amore per Dio esige momenti regolari di celebrazione – preghiera quotidiana, vita sacramentale, approfondimento delle Scritture,... –. Al tempo stesso, ce lo ricorda san Giacomo nella sua lettera (cap.2), **la fede senza le opere non è vera fede cristiana**.

Ciascuno deve interrogarsi, quanto tempo, energie, sostanze dedica a Dio e quanto al prossimo; se è in grado di stabilire una **spirale virtuosa tra i due movimenti di amore, di modo che l'uno fecondi e perfezioni l'altro**.

Ma non possiamo dimenticare *l'unità di misura dell'amore del prossimo* che ho introdotto all'inizio della presente riflessione: **l'amore di sé**. Spesso più che uno sbilanciamento dell'amore su Dio piuttosto che sul prossimo, o viceversa, **dobbiamo onestamente riconoscere che non ci amiamo abbastanza: autostima**, rispetto di noi, messa a fuoco dei carismi personali,...

Mi rendo conto di aver citato un aspetto assai delicato della personalità, i cui riflessi sulla psiche, sugli affetti, anche sulla fede sono davanti agli occhi di tutti... Ragion di più per riprendere con calma il Vangelo di oggi e lasciarsi illuminare – giudicare? – nei prossimi giorni.

A conclusione, mi sento di sottolineare un'ultima volta che nella nostra quotidiana lotta a favore dell'uomo – il nostro prossimo –, deve sempre avere il primato la fede; l'amore per Dio deve avere sempre e comunque il primo posto. Ce lo ricorda il Signore: mentre **amare Dio non ha alcuna unità di misura**, in quanto deve coinvolgere e mobilitare ogni nostra energia psicofisica e spirituale, **quello per il prossimo ha un limite massimo: noi stessi**.